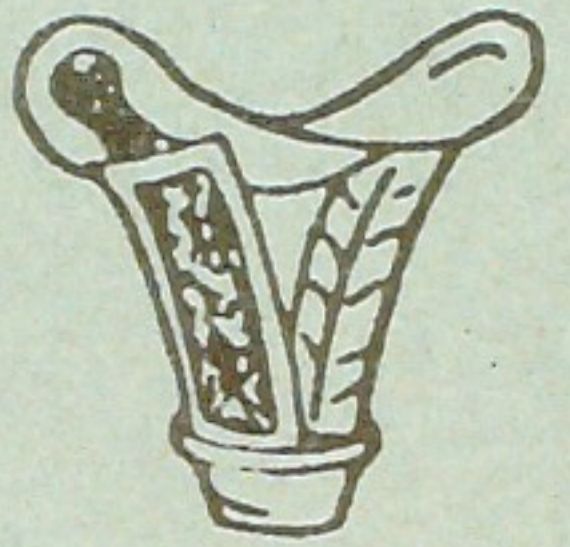
Ministero dell'Istruzione Superiore e Cultura

SETTIMANA ITALO-SOMALA

Milano 26 Giugno - 2 Luglio 1986



La storia antica della Somalia e la sua cultura

Abdalla O. Mansur

LA STORIA ANTICA DELLA SOMALIA E LA SUA CULTURA

La storia del popolo somalo è, in larga misura, una storia di contatti tra l'Africa Orientale e la Penisola Araba. La cultura, la lingua araba e l'Islam ebbero una profonda influenza sullo sviluppo della nazione somala.

All'inizio di questo millennio si verificò un forte flusso migratorio dall'Arabia verso la Somalia. Ciò determinò un'importante influenza sulla cultura e sulla società somala, ed è uno dei fattori rilevanti per la ricostruzione della storia del popolo somalo.

Lo studio della storia somala finora si è focalizzato su eventi di quest'ultimo millennio. Questo periodo è accessibile allo storico, in quanto ci sono pervenute alcune relazioni scritte, in prevalenza di viaggiatori arabi, dal XII° al XVI° secolo. Questi dati presentano un quadro di stabilità nel Corno d'Africa sia nel modo di vivere che nella presenza di gruppi et nici somali nelle varie parti del territorio che ancora oggi essi occupano. Ma nessuno di questi documenti ci permette di ipotizzare le maggiori emigrazioni o il luogo di origine dei Somali. Inoltre la tradizione storica locale ha conservato memoria di avvenimenti non antecedenti a questi documenti.

Non è tuttavia credibile che la storia somala abbia avuto inizio solo mille anni fa. Ci sono infatti anche altri aspetti

che appaiono ugualmente importanti e che analizzeremo qui di seguito, perchè a mio parere finora sono stati largamente trascurati o restano tuttora ignoti.

Quindi per ricavare indicazioni sulla preistoria del popolo somalo è doveroso ricorrere all'ausilio di altre due discipline: l'archeologia e la linguistica. Nella presente relazione proviamo a riassumere alcune scoperte che sono state fatte recentemente da linguisti sulla questione dell'origine dei somali. Le seguenti note, perciò, non rappresentano la intera storia antica dei Somali, ma riflettono soltanto un aspetto di essa.

Per giungere ad una ricostruzione della parte della storia somala ancora ignota non è possibile ignorare la storia o la natura del ramo linguistico a cui appartiene la lingua somala. Questa lingua si inserisce nella grande famiglia linguistica afro-asiatica o Hamito-Semitica, che a sua volta è composta di sei rami: Berbero, antico Egiziano, Semitico, Ciadico, Omotico e Cuscitico. Il Somalo appartiene in particolare al ramo cuscitico. Di questo ramo fanno parte numerose lingue parlate in prevalenza nella zona nord-orientale dell'Africa (Sudan nord-orientale, una parte dell'Eritrea, un'ampia zona dell'Etiopia, la Repubblica Democratica Somala) e in parte nella zona nord-orientale del Kenya e in una zona ristretta della Tanzania nord-orientale.

Prendendo in considerazione le relazioni linguistiche che accomunano le lingue cuscitiche, e mettendole in rapporto con la distribuzione geografica, risulta estremamente probabile che le genti che parlavano il proto-cuscitico o l'antico cuscitico avessero origine nella zona che si estende tra il Sudan e l'Eritrea. Circa 7000 anni fa essi sarebbero emigrati lungo l'asse nord-sud, raggiungendo così l'altopiano etiopico. Si pensa che l'inizio della suddivisione in quattro sottogruppi del ramo cuscitico risalga proprio a quel periodo.

I Somali, gli Oromo, gli Afar e i Sidamo che fanno parte del sottogruppo linguistico cuscitico orientale, si ritiene che emigrassero dalla zona tra il Lago Rodolfo (o Turkana) ed il Lago Abaya, da dove iniziarono le emigrazioni dell'antica comunità somala pre-islamica che si diressero verso nord, espandendosi su tutto il Corno d'Africa, alla fine del primo millennio.

Questa prima fase della storia somala, caratterizzata da emigrazioni da Sud a Nord, terminò alla fine del primo millennio della nostra era.

Arabi e Persiani cominciarono a frequentare le coste del Corno d'Africa probabilmente già dal VII° secolo d.C. Il contatto fra queste comunità ed i Somali creò una nuova cultura e società islamica, in cui i commercianti arabi ed i somali islamizzati costituivano una sorta di aristocrazia. Tale cultura si diffuse in molte città della costa, in particolare Zeila, Berbera, Mogadiscio, Merca e Brava.

I somali islamizzati, dopo che si furono mescolati con alcuni arabi, ripresero ad emigrare, questa volta partendo dalla costa nord-orientale per tornare verso il meridione.

Questa fase, che è stata documentata da storiografi e di cui

anche la tradizione locale conserva memoria, ebbe inizio approssimativamente mille anni fa. Con questa emigrazione di ritorno verso il sud, descritta nei dettagli e con competenza dall'illustre africanista Enrico Cerulli, i Somali riconquistarono molte parti del Corno d'Africa che parzialmente erano state occupate dagli Oromo durante il secolo XVI°.

Ora desidero parlarvi dell'altro aspetto, quello culturale, non meno importante per completare la storia antica del popolo somalo.

Un'analisi della cultura spirituale somala effettivamente contribuisce a chiarire la prima fase della storia del popolo somalo, in relazione con gli altri popoli cusciti orientali, che attualmente ci appaiono separati (sono stanziati infatti ora nel territorio etiopico, somalo, a Gibuti e nel Kenya), oltre che politicamente anche per differenze culturali e religiose. Alcuni sono musulmani, altri cristiani monofisiti, altri ancora legati alla religione antica tradizionale. Essi hanno apparentemente perduto ogni traccia dell'antica unità religiosa, ma se si esamina un po' a fondo la loro vita sociale e culturale non sfugge l'aspetto importante dell'antica comune religione che, dissimulata attraverso curiosi processi di assimilazione alle nuove religioni, tuttavia imprime un carattere particolare alla fede musulmana o cristiana che è professata da queste popolazioni.

Un esempio vivente e relativamente integro di quella che potè essere la cultura spirituale primitiva di questi popoli è conservato dalle popolazioni Oromo, specialmente dalla tribù Borana, rimasta ancora fedele all'antica credenza. Perciò prendiamo questa co-

me l'archetipo dell'antica religione di questo sottogruppo e la mettiamo a confronto con le forme religiose residue che si trovano fra le altre popolazioni del cuscitico orientale.

Sintetizzando, tale religione appare caratterizzata dalla nozione di un Essere Supremo, creatore, onniveggente e onniscien te, che è il cielo stesso personificato, chiamato WAAK. Il culto del Dio-Cielo Waak comprende, accanto alle preghiere, varie specie di sacrifici: cruenti o incruenti, primiziali, domestico-festivi e pacificatori.

Oltre all'Essere supremo questi popoli venerano una serie di geni semi-divini, fra i quali primeggia Atete, dea della fecondità e della maternità. Infatti la festa più importante degli Oromo è quella di Atete, che viene celebrata in suo onore ogni anno. Oltre a questo, il venerdì è la giornata dedicata a lei. Gli uomini possono partecipare alla sua festa annuale, mentre le altre sono riservate esclusivamente alle donne.

Molteplice poi è la schiera di spiriti benevoli e maligni; gli alberi, le fonti, i monti più alti (in sostanza, ciò che nella natura doveva sembrare più utile o che più colpisce la fantasia) sono considerati come le sedi di tali geni, e quindi venerati come luoghi degni di adorazione. Per es. il sicomoro è considerato la sede preferita del Dio-Cielo Waak e dai rami si vedono pendere offerte votive consistenti in innumerevoli stracci.

La credenza negli spiriti e le superstizioni da essa derivate portano a concedere particolare venerazione ad alcuni animali, soprattutto al serpente. Per la tutela contro gli spiriti maligni e per il conseguimento di soccorsi da parte degli dei buoni, questi popoli riconoscono necessario o opportuno l'intervento di spe

ciali individui, a cui conferiscono poteri e facoltà eccezionali.

Alcune parti del corpo dell'animale macellato sono considerate impure per gli uomini, e ciò forse perchè, mangiandole, si acquisterebbero le cattive qualità della bestia, così, ad es., la testa, la trippa e il cuore.

Pratiche superstiziose e magiche non sono assenti, sebbene nell'insieme la magia abbia scarso rilievo; l'impiego di amuleti, la credenza nelle possessioni e nella licantropia, gli esorcismi, le divinazioni dà visceri delle vittime o dalla posizione di sassolini o altre, sono elementi diffusi.

Tutte queste credenze ora sono vive fra i Borana e frammentarie fra le altre popolazioni cuscitiche orientali.

Vediamo ora, seguendo lo stesso ordine di esposizione, quali residui cosiddetti di paganesimo abbia conservato l'Islam somalo:

- Il nome dell'antica divinità è conservato nei nomi propri degli antenati capostipiti delle varie etnie secondo le genealogie; come "Gacal-Waaq" (amore del Waaq), "Waaq-suge" (colui che spera o aspetta Waaq), "Caabud-Waaq" (colui che adora Waaq). Esso ricorre spesso anche nelle frasi idiomatiche, come giuramenti: "Waaqay aan wiilkeyga waayo!" (che Waaq mi faccia perdere mio figlio). Nelle parole composte ricordiamo "Waaqdhaacin" (sacrificio di un animale per ottenere la benedizione divina).

- Il culto della divinità femminile Atete viene sostituito per sincretismo con Fatima (figlia del Profeta Mohammed) o con Eva dai Somali, mentre alcuni popoli cristiani in Etiopia hanno confuso la dea Atete con la Madonna Maria. Una traccia di questo culto appare in un rito molto praticato dalle donne somale. Quando una signora incinta arriva al settimo mese di gravidanza, fa una specie di banchetto, chiamato "Kur" (piatto di legno per il caffè fritto) o detto anche "Madaxshub" (versare olio sulla testa). In questa occasione vengono invitate le signore più anziane del quartiere, alle quali si offre del cibo e un piatto di legno contenente caffè fritto con burro o olio abbondante. Le anziane, insieme alla donna incinta, si versano sulla testa l'olio. Durante questo rito si cantano dei versi religiosi e si invoca spesso Abbay Fadumo affinchè renda facile il parto. Questo rito che ancor oggi è praticato in molte parti della Somalia è in verità contrario alla religione musulmana, in quanto non risulta nella fenomenologia dell'Islam, però molte donne lo fanno - qualche volta anzi all'insaputa del marito che non è d'accordo - per poter superare il parto sane e salve, altrimenti sono convinte di morire o di soffrire molto durante il parto stesso.

Anche in Somalia il venerdì è la giornata dedicata ad Abbay Fadumo. Mentre la festa annuale della divinità femminile potrebbe avere relazione col rito delle bastonate "Istun" che si svolge ogni anno ad Afgoi sul fiume Shabelle. Il rito, che è praticato ancora oggi, consiste in un torneo tra squadre di giovani armati di bastoni, torneo i cui colpi dati senza remissione, anche se qualche volta hanno conseguenze per le lesioni inferte, non sono però soggetti a riparazioni. Quantunque questo rito sia considerato la festa di capodanno somalo, esso viene celebrato precisamente tre giorni prima del capodanno chiamato "Dabshid" (accendi-fuoco). Gli abitanti di Afgoi considerano il rito come omaggio alla terra, per provocarne la fecondità, quindi il rito va connesso al culto della terra-mater.

Una traccia del culto dell'albero, la troviamo tra i pastori nomadi della Somalia settentrionale, i quali quando si stabiliscono in un nuovo accampamento, per costruire il recinto per il bestiame, non tagliano tutti i rami di un albero, al fine di evitare che gli spiriti maligni che albergano in esso si trasferiscano su di loro, non potendo più albergare sull'albero.

Inoltre tutti i Somali ritengono che negli alberi alberghino degli spiriti. Nella Somalia meridionale, vicino alle tombe di alcuni santi, sui rami dell'albero più grande vengono legati degli stracci, come segno di promessa di un dono votivo se il desiderio del supplicante verrà esaudito.

Come gli altri popoli cusciti, i pastori somali, anche dopo l'Islamizzazione, non mangiavano e non mangiano tuttora la testa e la trippa degli animali macellati, considerandole carni impure. Alcuni clan contano fra le parti impure anche il cuore della bestia, mentre per le donne e per alcune comunità tali parti delle carni non venivano vietate.

Ci sono pure vari vocaboli, che i Somali hanno in comune con gli altri popoli cusciti orientali, vocaboli che appartengono chiaramente alla cultura spirituale pre-islamica. Per esempio :

EEBBE : in Somalia è un alternativo per "dio", mentre per gli Oromo Eba significa preghiera, benedizione.

AYAAN/AYAAMO, che ha due significati : spiriti o buona fortuna.

BUN : grani di caffè da friggere. I Somali, come gli Oromo, i Sidamo ed altri ne fanno gran uso in tutte le loro feste. Non c'è avvenimento di una certa importanza nella vita familiare e sociale in cui non si prenda insieme il bun in forma rituale.

BUDA : malocchio o iettatore. E' molto diffusa fra questi popoli la credenza che esistano persone dotate (a loro stessa insaputa, o comunque senza loro responsabilità) di un potere occulto nel loro sguardo, che le rende nocive a persone ed animali.

In conclusione, queste sono le principali caratteristiche dei residui dell'antica credenza dei cusciti orientali, che attraverso i secoli hanno resistito, per vari fenomeni di sincretismo, nell'Islam somalo. Essi, oltre ad essere una testimonianza dei collegamenti esistenti tra il popolo somalo e gli altri popoli cusciti, contribuiscono in modo cospicuo alla ricostruzione della parte della storia somala che è ancora oscura.

Abdalla Omar Mansur

B I B L I O G R A F I A

ABDALLA O. MANSUR

1980 - La storia della religione tradizionale dei Cusciti. Tesi di specializzazione, Università degli Studi di Roma.

1983 - Bahda Afafka Kushitik iyo Taariikhda Af-Soomaaliga, Mogadiscio

CERULLI, E.

1957-59 - Somalia : Scritti vari editi e inediti, Vol. 1 - 3, Roma

EHRET, C.

1976 - "Cushitic Prehistory", in Bender M.L. (ed.), the Non-Semitic Languages of Ethiopia, pp. 85-96, Michigan State University.

FLEMING, H.C.

1964 - "Baiso and Rendille: Somali outliers", Rassegna di Studi Etiopici 20, 85-96.

HEINE, B.

1978 - "The Sam Languages: a history of Rendille, Boni and Somali", Afroasiatic linguistics 6/2

LEWIS, H.S.

1966 - "The origin of the Galla and Somali", Journal of African History, VII, 27-46.

LEWIS, I.M.

1960 - "Somali conquest of the Horn of Africa", Journal of African History I pp. 213-229.